

Riccardo Fontana



Maturi nella fede Testimoni di umanità

Lettera Pastorale alla Diocesi
di Arezzo - Cortona - Sansepolcro

8 Settembre 2012

In copertina:

Foresta di Camaldoli che cresce alla luce del sole.

Millenario della Dedicazione del Sacro Eremo.

Indice

1. **Non si nasce cristiani,
lo si diventa con l'impegno di ogni giorno**
 - 1.1 Il percorso quotidiano.
 - 1.2 L'icona della scala di Giacobbe.
 - 1.3 Il tempo donato e la pazienza di Dio

2. **La questione della maturità cristiana,
come vivere l'esperienza di Dio**
 - 2.1 Come trasfondere l'esperienza di Dio nella propria vita.
 - 2.2 Alla ricerca di una regola di vita che esprima l'identità cristiana.

3. **Opzione fondamentale, espressione della maturità cristiana**
 - 3.1 Educazione al bivio: educarsi a scegliere
 - 3.2 Misurarsi con la responsabilità personale e collettiva
 - 3.3 Libertà del soggetto morale:
libertà fondamentale e libertà di scelta
 - 3.4 Libertà e responsabilità nella formazione della coscienza morale

4. **I fondamentali per la crescita**
 - 4.1 La Parola interiorizzata
 - 4.1.1 *Shemà Israel, Ascolta Israele!*
 - 4.1.2 La *ruminatio* dell'Abate Ghigo di Colonia
 - 4.1.3 La *meditatio* e la *contemplatio*
 - 4.2 La preghiera quotidiana.
 - 4.3 La liturgia vissuta
 - 4.4 La carità praticata

5. **"Cittadini degni del Vangelo"**
 - 5.1 Testimoni di umanità
 - 5.2 Nella problematica giovanile
 - 5.3 Nell'impegno civile e nel lavoro
 - 5.4 Nell'affettività e nella famiglia
 - 5.5 Nell'impegno ecclesiale

6. **Conclusione**

1. Non si nasce cristiani, lo si diventa con l'impegno di ogni giorno

1.1 Un percorso quotidiano

Alla consapevolezza della fede si perviene progressivamente: anche chi è stato battezzato nell'infanzia ed è cresciuto in un ambiente cristiano è chiamato a fare un cammino di crescita personale e di confidenza con il Signore. È un itinerario complesso nel quale entrano in gioco la libertà della persona e la Grazia per fasi successive, significative soprattutto nei passaggi dall'adolescenza alla giovinezza e poi all'età adulta.

Diventare cristiano è una scelta e un dono. L'intervento di Dio, pur offerto a tutti, si combina con il libero arbitrio dell'uomo, in un processo evolutivo segnato da prove e difficoltà, ma anche da gioie e consolazioni.

La Scrittura ci dà ampia ragione di questo dinamismo della persona, descrivendo le vicende interiori degli amici di Dio. La Chiesa ha fatto assai spesso esegesi allegorica delle antiche storie della Bibbia, individuando, nei personaggi antichi, vicende e sensazioni universali, adattabili ad ogni tempo.

Giacobbe, che lotta nell'oscurità e nel dubbio, non desiste fin quando non si accorge che sta misurandosi con Dio stesso¹. Il Patriarca è icona degli amici che Dio ama, capaci di lottare con gli uomini, con lui stesso e di vincere. Dio ci propone modelli forti in grado di esprimersi, senza compromessi e paure, fino a cambiare la propria storia, il proprio stesso nome. Dibattersi nell'oscurità del dubbio, resistere fino all'alba, cioè alla luce nuova con cui vedere le cose, fa divenire Giacobbe padre di quella discendenza, alla quale apparteniamo anche noi, popolo dei credenti, nuovo Israele.

Giuseppe, il penultimo figlio di Giacobbe, cresce nella consapevolezza d'essere un figlio benamato, ma anche attraverso la tragedia di avere fratelli invidiosi, che cercano di sopraffarlo e che, da ultimo, lo vendono ai mercanti del deserto.²

I mercanti Madianiti, pur nella storicità della loro vicenda antica, sono personaggi tuttora presenti nel contesto umano in cui crescono molti dei nostri giovani: ancor oggi vi sono mercanti che non si pongono problemi di coscienza, pur di ottenere il proprio tornaconto. A questi non interessa la vicenda personale dei ragazzi, la loro crescita sana e giusta, ma piuttosto lucrare con loro.

Anche il giovane Giuseppe, che in Egitto rifiuta di tradire l'educazione ricevuta e si nega a far mercimonio del proprio corpo giovane e prestante, preferendo l'isolamento e il limite anziché accettare il compromesso, è un personaggio dei nostri tempi. Fedele alla legge di Dio, capisce assai di più della cultura dominante. Anche Dio è

1 Cfr Gen 32, 24-32

2 Cfr Gen 37, 1ss

fedele con lui: gli concede il successo, facendolo capace di aiutare anche gli stessi fratelli che lo avevano maltrattato.

Ancora più significativa è la vicenda di Filippo con l'eunuco etiope, potente ministro di realtà lontane e diverse. Nel racconto lucano degli Atti degli Apostoli³ troviamo i passaggi che lo Spirito compie nel ministro della Parola e in ciascuno di noi, per insegnarci ad annunciare Gesù in modo adulto, attento alla persona e rispettoso. L'itinerario di Filippo esprime le costanti di ogni annuncio: la disponibilità allo Spirito Santo (indicato come l'angelo del Signore). Filippo agisce mosso dallo Spirito.

L'angelo del Signore si rivolge a Filippo con un comando -“sorgi e vai”- che lo induce ad andare su una strada che pare deserta. L'impulso del Signore permette, in modo sorprendente, che su quella strada deserta si incontri una persona. La guida del Risorto spinge non solo ad una evangelizzazione pubblica nelle città, ma anche ad incontri personali in luoghi imprevedibili. Con profonda delicatezza Filippo entra in relazione con la persona a cui rivolge l'annuncio, illuminandolo sulle Scritture, disposto a “salire sullo stesso carro”.

Filippo prende la parola, annuncia Gesù al compagno di viaggio, come la persona significativa per la sua vita, come la buona notizia preannunziata dal Profeta.

L'apostolo ha la capacità di essere fedele al contenuto centrale dell'evento cristiano, il mistero pasquale, e insieme alla condizione dell'eunu-

3 Cfr Atti 8, 26-40

co: fedeltà a Dio, fedeltà all'uomo.

Il Vangelo, per il ministero della Chiesa, diventa fedele alla situazione dell'eunuco: anche lui è un umiliato e un escluso, anche lui guardando all'evento di Cristo può dire: nella mia umiliazione Dio toglierà il giudizio di condanna che c'è su di me e solleverà la mia vita. Anch'io posso far parte di quella discendenza spirituale che Cristo ha aperto con questo mistero.

Poi Filippo scende nell'acqua con l'eunuco e lo battezza. Ci sono resistenze umane che tendono ad escludere e che devono essere vinte perché il Vangelo possa aprirsi, perché la Chiesa possa accogliere anche coloro che sembrava non potessero essere accolti.

Il passaggio dall'indifferenza alla fede è segnato da un percorso, rispettoso della libertà di Dio e di quella della persona. Dio dona a tutti la predisposizione ad accogliere il dono della fede, una sorta di "*interior instinctus ad credendum*", come lo chiama Tommaso d'Aquino⁴. Lo stesso nostro credere ci proviene dal dono di Dio⁵; i credenti che si legano a Cristo sono un dono che il Padre fa al Figlio; è il Padre che suscita l'adesione dell'uomo alla parola del Figlio e, a sua volta, il Figlio è l'epifania dello stesso Padre e gli consegna, di rimando, il regno.

“Quanto all'opera del Padre essa non consiste solo nel dono della fede, ma anche nell'interiore inclinazione a credere (interior instinctus ad credendum) dal momento che quanto concerne la

4 San Tommaso d'Aquino, Quaestiones Quodlibetales, Q. IV, art. 1: “inter illa opera quae Christus in hominibus fecit, annumerari etiam debet interior instinctus quo quosdam attraxit”.

5 Cfr. Alfaro, J., Fides, Spes, Caritas, Romae 1968, pagg. 288ss

salvezza è tutto dono di Dio, restando vero che alla via della salvezza “che a tutti è aperta” si può porre un ostacolo”⁶.

La comunità ecclesiale, resa maestra dell’annuncio, ha mantenuto nei secoli un processo assai rispettoso della persona. La trasmissione e l’accoglienza della fede è scandita in fasi, che si alternano nel corso della vita, favorendo un sempre maggiore approfondimento del dato rivelato e della risposta che il credente dà al Signore.

La *traditio* è la consegna da parte della Chiesa della rivelazione. La *receptio* è il processo di accoglimento da parte della persona, mentre la *reditio* è la testimonianza che il credente dà della propria fede. Questo dinamismo ha una dimensione esistenziale, che rispetta la natura stessa della fede e la necessità che essa fiorisca in uno spazio di libertà. Nei secoli questo itinerario verso la maturità ha anche acquisito una dimensione liturgica, che è ancor viva nella prassi della Chiesa.

La maturità della fede si ottiene con l’impegno quotidiano del credente, che giungerà alla piena realizzazione solo nella Gerusalemme del Cielo, che è la fine ultima del percorso cristiano.

6 Biffi, I., *Alla scuola di Tommaso*, Milano 2007, pag 218

1.2 L'icona della scala di Giacobbe

In sogno, il Patriarca in Betel vede una scala di molti gradini che lo congiunge al Cielo⁷ per la quale gli Angeli salgono e scendono. È il luogo teologico dell'alleanza tra Abramo, “*nostro padre nella fede*” e Dio Benedetto. È l'immagine più volte ricordata nella tradizione biblica e nella pietà cristiana, per esprimere che la vita cristiana è un percorso in salita: esige di superare se stessi nel continuo esercizio di vittoria sui propri limiti e di promozione e sviluppo delle virtù.

Cristiani appunto non si nasce, ma lo si diventa giorno per giorno, misurandoci con il modello per eccellenza che è Gesù di Nazareth.

Nel discorso preparato dal Papa per la visita alla Verna del 13 maggio scorso, è spiegato con chiarezza che ogni adulto deve misurarsi con la triplice categoria della *sequela*, della *imitatio* e della *conformatio Christi*: “*non basta dichiararsi cristiani per essere cristiani, e neppure cercare di compiere le opere del bene. Occorre conformarsi a Gesù, con un lento, progressivo impegno di trasformazione del proprio essere, a immagine del Signore, perché, per grazia divina, ogni membro del Corpo di Lui, che è la Chiesa, mostri la necessaria somiglianza con il Capo, Cristo Signore*”⁸

Papa Benedetto, facendo suo l'insegnamento di San Bonaventura da Bagnoregio nell'*Itinerarium mentis in Deum*, scritto proprio in terra aretina, sul sacro monte della Verna, detta le tappe della salita per la scala di Giacobbe.

⁷ Gen 28, 10-22

⁸ Benedetto XVI *Discorso per la Verna*, 13 maggio 2012

Rivolgere la mente al Signore, che per amor nostro è andato in croce, cancella il nostro peccato; ma è necessario un coinvolgimento ulteriore perchè il nostro amore corrisponda all'amore di Dio. Occorre la meraviglia che Bonaventura vede negli umili del Vangelo, capaci di stupore davanti alle opere di Cristo. Proprio l'umiltà è la porta di ogni virtù. Non è infatti con l'orgoglio intellettuale che è possibile raggiungere Dio, ma con la Grazia divina e l'umiltà di accettarla, secondo la celebre espressione di San Bonaventura: *“l'uomo non creda che gli basti la lettura senza l'unzione, la speculazione senza la devozione, la ricerca senza l'ammirazione, la considerazione senza l'esultanza, l'industria senza la pietà, la scienza senza la carità, l'intelligenza senza l'umiltà, lo studio senza la grazia divina, lo specchio senza la sapienza divinamente ispirata”*⁹.

Ancora, il grande dottore della Chiesa insegna che *“colui che guarda attentamente il crocifisso... compie con lui la Pasqua, cioè il passaggio”*¹⁰ dal sentire diffuso alla fede.

Giacobbe, risvegliandosi dal sogno premonitore della scala, percepisce la grandezza della sua esperienza e ne resta segnato: *“quanto è terribile questo luogo”*. Si accorge della presenza di Dio accanto a lui e della necessità di cambiare. Dio è effettivamente raggiungibile, con la immediata conseguenza per l'uomo di non poter più essere indifferente di fronte al divino presente. La scelta del Patriarca è l'alleanza con Dio. Il tema della scala comporta per i cristiani di misurarsi con l'a-

9 San Bonaventura da Bagnoregio, *Itinerarium mentis in Deum*, Prol. 4

10 Ibidem, VII, 2

scetica di una salita sul santo monte, di valorizzare la compagnia degli Angeli, ossia il recupero della dimensione soprannaturale della vita. Dalla vicenda di Giacobbe nasce il cammino di perfezione a cui ciascuno, in modo più o meno consapevole, è chiamato. È la dimensione dinamica della fede.

La tradizione ignaziana, raccogliendo esperienze di secoli dalla testimonianza dei Padri, ha indotto nella Chiesa l'uso di contemplare l'opera della grazia nei progressi che la coscienza fa nel tempo. Attraverso il metodo, che utilmente riproponiamo ai cristiani del nostro tempo, la maturità della fede tiene alta, in ogni comunità, la qualità dell'esperienza cristiana. Cioè la pratica di fare "esame di coscienza" al termine di ogni giorno serve a non lasciarsi vivere, ma a recuperare progressivamente il dominio di sé; i "Ritiri Mensili" giovano a recuperare nel tempo il fascino della sequela, mentre gli "Esercizi Spirituali Annuali" sono, con la liturgia praticata, l'occasione per riprendere vigore e spessore cristiano. Occorre riproporre a tutti, secondo la condizione di ciascuno, questo ritmo salutare di crescita. Come insegna San François Sales *"La devozione deve essere vissuta in modo diverso dal gentiluomo, dall'artigiano, dal domestico, dal principe, dalla vedova, dalla nubile, dalla sposa; ma non basta, l'esercizio della devozione deve essere proporzionato alle forze, alle occupazioni e ai doveri dei singoli. Ti sembrerebbe cosa fatta bene che un Vescovo pretendesse di vivere in solitudine come un Certosino? E che diresti di gente sposata che non volesse mettere da parte qualche soldo più dei Cappuccini? Di un artigiano che passasse le*

sue giornate in chiesa come un Religioso? E di un Religioso sempre alla rincorsa di servizi da rendere al prossimo, in gara con il Vescovo? Non ti pare che una tal sorta di devozione sarebbe ridicola, squilibrata e insopportabile?”¹¹

1.3 Il tempo donato e la pazienza di Dio

Cristiani si diventa nel tempo. Il concetto agostiniano del tempo donato esprime compiutamente la pazienza di Dio, che aspetta, ottimo pedagogo, che ciascuno di noi abbia fatto la sua strada: *“È stato un grande atto di misericordia quello di nostro Signore Gesù Cristo, di essere entrato nel tempo, egli per mezzo del quale furono creati i tempi...lui che aveva fatto l'uomo si è fatto uomo, affinché non perisse l'opera delle sue mani”¹².*

Il Santo Vescovo di Ippona insegna che il tempo, con il suo fluire, ha un dinamismo inevitabile. Costituisce una risorsa e un rischio per l'uomo: *“È logico distinguere eternità e tempo, poiché non si ha il tempo senza un qualche divenire del movimento, nell'eternità al contrario non si ha divenire”¹³.*

La parusia sarà al di là del tempo, non più in senso cronologico, ma esistenziale: *“Liberati dal tempo, giungeremo a quella eternità dove il tempo non è più”¹⁴.* Il tempo è un dono, ma, come la

11 San François Sales, Filotea, Cap III

12 Sant'Agostino, Commento al Vangelo di San Giovanni, Omelia 31,5

13 Sant'Agostino, La Città di Dio, Cap. XI,6

14 Sant'Agostino, Commento al Vangelo di San Giovanni, Omelia 31,5

libertà, esige l'esercizio della responsabilità, perchè può essere ragione di salvezza o di rovina per l'uomo.

Il tempo è comunque un'occasione che ci è offerta perchè ciascuno possa finalmente trovare la strada che lo conduce alla conoscenza di se stesso, alla ricerca del dialogo con Dio, che è espressione della maturità umana, ma anche fonte della salvezza.

L'uomo non è solo: cammina nel tempo della sua storia personale, accompagnato dalla amorevole presenza di Dio. La scoperta della paternità divina, via via che cresce in noi la maturità, è fonte di pace e libera dalla continua incertezza dell'uomo nel tempo presente. L'antica benedizione dei monaci irlandesi¹⁵, al momento di lasciare il monastero per iniziare il viaggio, esprime la consapevolezza del cristiano medievale, che ogni persona cammina alla presenza di Dio e sotto la sua protezione.

Il pellegrinaggio, nella tradizione cristiana, è immagine della vita, cammino verso la Gerusalemme del Cielo. Vi è un dinamismo del vivere, che è l'agone in cui si misurano le nostre scelte, dove ciascuno si orienta verso Dio o verso se stesso. Il Catechismo della Chiesa Cattolica ci insegna che *“Il peccato è una mancanza contro*

15 “Jesus Christus apud te sit, ut te defendat. Amen Intra te sit, ut te reficiat. Amen Circa te sti, ut te conservet. Amen

Ante te sit, ut te deducat. Amen Post te sit, ut te confirmet. Amen Super te sit, ut te benedicat. Amen Qui cum Parte et Spiritu Sancto vivit, etc benedicat te Deus Pater . Amen Sanet te Deus Filius. Amen Illuminet te Spiritus Sanctus. Amen

Corpus tuum custodiat. Amen Animam tuam salvet. Amen Cor tuum irradiat. Amen Sensum tuum dirigat & ad supernam vitam te perducat. Amen”

la ragione, la verità, la retta coscienza; è una trasgressione in ordine all'amore vero, verso Dio e verso il prossimo, a causa di un perverso attaccamento a certi beni. Esso ferisce la natura dell'uomo e attenta alla solidarietà umana”¹⁶.

Ragionare di maturità cristiana in questo tempo, in cui si preferisce all'interiorizzazione il mondo delle sensazioni e, alla paziente ricerca interiore, il sistema delle risposte prefabbricate da un sistema mediatico sempre più travolgente, diventa profezia.

16 Catechismo della Chiesa Cattolica, Parte III, art. 8, n°1849

2. La questione della maturità cristiana: come vivere l'esperienza di Dio

Come segno di comunione con le Chiese che sono in Italia avviamo anche noi la riflessione dall'asserto con cui la Conferenza Episcopale Italiana ha iniziato i propri lavori lo scorso mese di maggio: *“Non basta perciò essere battezzati per essere buoni cristiani, ma bisogna diventare discepoli di Gesù. Per cui la missione più alta e il compito educativo più delicato consistono nel guidare la coscienza di ogni credente ad ascoltare la chiamata divina e a scoprire in essa la propria identità”*¹⁷.

2.1 Come trasfondere l'esperienza di Dio nella propria vita

Si diventa maturi nella fede passando da una religiosità ereditata ad una convinzione personale acquisita. Il cristiano maturo è colui che fa esperienza di Dio: è ad un tempo credente e credibile.

La maturità nella fede non è connessa con l'età anagrafica, ma con la qualità del rapporto con il Signore e con gli altri. Talvolta si incontrano dei bambini che hanno un rapporto assai evoluto con Dio e sono di esempio anche a molti più grandi di loro. Nelle nostre stesse famiglie non raramente si ha memoria di persone semplici che abbiano contribuito, con la loro fede, all'orientamen-

¹⁷ Ignazio Sanna, Relazione alla 64° Assemblea Generale della CEI, 21-25 maggio 2012

to degli altri membri della loro casa. La Chiesa più volte, anche in tempi recenti, ha canonizzato giovanissimi ragazzi, capaci con la loro storia di dare lode al Signore e di illuminare generazioni di giovanissimi credenti. Accanto a San Domenico Savio, primo fiore del carisma salesiano, generazioni di bambini santi sono cresciuti accanto a noi, divenendo donne e uomini di inclita fede. Viceversa si incontrano persone, adulte per l'anagrafe, che sono tuttora adolescenti almeno nella loro vita spirituale, incostanti nel rapporto con Dio, incapaci di assumersi un impegno spirituale consistente e duraturo. La maturità nella fede è un dono grande anche per la dimensione naturale della persona. Il rapporto con Dio e quello con il prossimo si arricchiscono vicendevolmente.

Il modo concreto per fare esperienza di Dio passa attraverso la sequela di Lui e l'imitazione del maestro, fino a conformarsi progressivamente a Lui. È la dottrina che il Papa ha ripresentato nel discorso per La Verna, lo scorso 12 maggio: *“Non basta dichiararsi cristiani per essere cristiani, e neppure cercare di compiere le opere del bene. Occorre conformarsi a Gesù, con un lento progressivo impegno di trasformazione del proprio essere, a immagine del Signore, perchè, per grazia divina, ogni membro del corpo di Lui, che è la Chiesa, mostri la necessaria somiglianza con il Capo, Cristo Signore”*¹⁸

È gran cosa già dichiararsi cristiani e lasciarsi identificare nel gruppo di coloro che dicono di esserlo. È quanto i nostri giovani, raccogliendo il linguaggio del web, esprimono con il neologismo

18 Benedetto XVI Discorso per La Verna, 13 maggio 2012

“taggato”. È quanto nella tradizione del cattolicesimo italiano, per secoli, ha fatto riconoscere alcune famiglie, molte persone, come coloro che frequentano la Chiesa ed esprimono la parrocchia, il movimento, l’associazione a cui appartengono.

La sequela di Cristo richiede innanzi tutto una comunione personale di vita con Cristo. Occorre sentirsi “*chiamati per nome*”, come nel Vangelo della Resurrezione fa Gesù con Maria di Magdala, che travalica i ruoli per coinvolgere le persone. Il nome è l’identità della persona. La relazione con Gesù segna l’esperienza cristiana nel Nuovo Testamento. Secondo l’insegnamento di San Paolo, tutta la vita cristiana è un’unione progressiva con Gesù, risuscitati a “*novità di vita con Cristo*”¹⁹. San Giovanni insiste sulla necessità per il cristiano di avere unione con Gesù “*via, verità e vita*”²⁰. Come il Padre è presente in Cristo, così Cristo è presente nei discepoli. La sequela di Cristo si colora di concretezza in un cammino interiore di fede, speranza e carità.

Il Papa ci invita a considerare la santità come “*misura alta della vita cristiana*”²¹. Occorre avviare un percorso per assomigliare personalmente a Gesù. È la via salutare che parte dall’umiltà e, attraverso l’ascolto della Parola di Dio, lentamente trasforma la persona, in modo che chi la incontra percepisce il riferimento al Signore, nei comportamenti semplici e grandi della vita di ogni giorno.

Vi è infine un cammino più arduo ancora, ben noto alla tradizione mistica cristiana, di confor-

19 Rom 6,4

20 Gv 14,6

21 Benedetto XVI, Angelus 6 maggio 2012

mare se stessi al Figlio dell'uomo attraverso l'attitudine interiore di affidarsi a Dio e la pratica delle virtù evangeliche.

2.2 Alla ricerca di una regola di vita che esprima l'identità cristiana

È amico di Gesù chi è capace di vivere e testimoniare valori cristiani, secondo i modelli evangelici: perché il cristianesimo lo si “racconta” e lo si testimonia con lo stile di vita. È tema caro alla tradizione, ma di attualità strepitosa.

Alla venuta del Papa in terra di Arezzo, con il concorso di moltissimi di noi, abbiamo avviato una riflessione collegiale che è stata utile più a noi stessi che non al successore di Pietro che ci ha visitato. Due percorsi complementari hanno generato altrettanti volumi. Il primo ha inteso raccontare le nostre radici, con un processo ascendente, attraverso la memoria dei testimoni che ci hanno trasmesso l'identità cristiana alla maniera aretina. Il secondo processo, attraverso la via discendente, ci ha permesso di rappresentare i carismi con i quali lo Spirito arricchisce ancora oggi la nostra Chiesa diocesana. Unità nella diversità. Entrambe queste riflessioni fanno emergere, dall'epoca martiriale di San Donato ai nostri tempi, la ricerca di una regola di vita che ciascuno vuole per sé, con l'intento di mettere in pratica il Vangelo e mediare, nella perseveranza quotidiana, le intuizioni generose dei momenti migliori, la logica del dono di sé e la ricerca della coerenza.

Gran parte della nostra Chiesa diocesana è debitrice a San Benedetto, soprattutto attraverso l'at-

tualizzazione e la testimonianza dei Monaci Camaldolesi. Nei monumenti e nei toponimi alcune decine di luoghi nella nostra terra richiamano alla memoria l'opera dei figli di San Romualdo. Ancor più vivo è nella nostra Chiesa l'impianto benedettino di approccio alla vita *“chiunque tu sia, che ti affretti verso la patria celeste, metti in pratica, con l'aiuto di Cristo, questa minima Regola per principianti e allora, con la protezione di Dio, giungerai a quelle cose più alte che abbiamo sopra ricordato: le vette della dottrina e della virtù. A chi attua questo, si aprirà il Regno dei Cieli. Amen”*²².

Appartiene ugualmente alla nostra identità il carisma francescano e l'esperienza della Verna, nella ricerca dell'essenziale, nel fascino dell'umiltà e nell'aspirazione ad assomigliare ogni giorno di più al Signore.

22 San Benedetto, *Regula monachorum*, LXXIII, 8-9

3. Opzione fondamentale, espressione della maturità cristiana

Il progetto di Dio educa e promuove la capacità di affidarsi alla Grazia, che potenzia la libertà dell'uomo. Laddove il limite e la fragilità sembrano non consentire la corrispondenza adeguata alla proposta del Creatore, Dio stesso interviene con la sua Grazia: *“facienti quod est in se, Deus non denegat gratiam”*. La Grazia sopraggiunge, aiutando l'uomo a non rompere il rapporto salvifico con Dio Padre. Secondo l'insegnamento di San Tommaso, la volontà è naturalmente in atto rispetto al bene genericamente inteso, e, in forza di questa sua disposizione naturale, muove se stessa a volere i fini ad esso subordinati: *“voluntas per hoc quod vult finem, movet seipsam ad volendum ea quae sunt ad finem”*, la volontà muove se stessa a volere quello che essa si è prefissa; a conseguire l'obiettivo che si è proposta²³ e, con l'aiuto di Dio, lo può raggiungere. Insegna Papa Giovanni Paolo II: *“ la cosiddetta opzione fondamentale, nella misura in cui si differenzia da un'intenzione generica e quindi non ancora determinatasi in una forma impegnativa della libertà, si attua sempre mediante scelte consapevoli e libere. Proprio per questo, essa viene revocata*

23 San Tommaso d'Aquino, Summa th., I-II, q. 89, a. 7 e 8. *“Ultimus enim finis naturaliter cadit in appetitu, sicut prima principia naturaliter primo cadunt in apprehensione; sic enim omnia desideria praesupponunt desiderium ultimi finis, sicut omnes speculationes praesupponunt speculationem primorum principiorum”*

quando l'uomo impegna la sua libertà in scelte consapevoli di senso contrario, relative a materia morale grave"²⁴.

3.1 Educazione al bivio: educarsi a scegliere

La tradizione cristiana ci insegna che l'esercizio della libertà induce l'uomo a progredire, nel tempo della vita, attraverso un continuo esercizio del discernimento. La sapienza medioevale ci ricorda che a noi è stata data libera volontà e ragione, prerogative dell'uomo, perchè le usiamo seguendo virtù e conoscenza, sogno del mondo antico e insieme di tutto l'umano²⁵.

Sono convinto che sia necessario riproporre anche all'inizio del terzo millennio che non basta porsi di fronte alle alternative in modo arbitrario, ma, per agire in modo umano, sia necessario conoscere e cercare il bene oggettivo, l'attività intellettuale e la questione etica.

Il nostro tempo rivendica la libertà personale senza porre un adeguato accento sul tema della responsabilità. La filosofia cristiana del XX secolo in Francia ci ha fatto acquisire che non si riescono a compiere scelte libere se non attraverso un cammino pedagogico con il quale ciascuno deve "educarsi al bivio", nella consapevolezza che non esistono scelte indifferenti²⁶.

Il binomio di educazione e libertà è già una scelta

24 Giovanni Paolo II, Lettera Enciclica *Veritatis Splendor*, n°66

25 Cfr Dante Alighieri, *Commedia*, Inferno XXVI, 119-120: "fatti non foste per vivere come bruti, ma per seguir virtute e canoscenza"

26 Cfr. "Solo il personalismo rappresenta il richiamo ai valori", J.Maritain, *L'educazione al bivio*, La Scuola, Brescia, 1961.

di campo nel quale entrano in gioco l’etica valoriale e la soggettiva capacità di distinguere tra le possibili alternative che la vita ci offre²⁷. Se vogliamo formare cristiani maturi dobbiamo non trascurare nessuna di queste due componenti che la tradizione ci propone. La persona, e massimamente i giovani, alla maniera nostra, è bene che siano fatti crescere nell’apprezzamento e nella lode per la virtù e nella consapevolezza del danno che il vizio porta con sé. Non è consono al sentire cristiano mettere alla stessa stregua il bene e il male, ciò che è giusto e ciò che non lo è, quasi che un uomo possa ugualmente avventurarsi nelle proprie scelte senza la conoscenza di ciò che esse comportano. La libertà, che i medievali classificano tra gli attributi stessi di Dio, non è puro arbitrio, ma umana decisione del “bene per sé”, in vista del bene comune. Come insegnò Papa Giovanni Paolo II: *“Separare l’opzione fondamentale dai comportamenti concreti significa contraddire l’integrità sostanziale o l’unità personale dell’agente morale nel suo corpo e nella sua anima. Un’opzione fondamentale, intesa senza considerare esplicitamente le potenzialità che mette in atto e le determinazioni che la esprimono, non rende giustizia alla finalità razionale immanente all’agire dell’uomo e a ciascuna delle sue scelte*

27 Scriveva Olivier Reboul: “Educare è portare al bivio, indicare le strade, non scegliere al posto dell’allievo. L’insegnamento indica la strada e il viaggio – (...) – ma la visione deve essere di colui che apprende. Se l’educazione è un viaggio, se la vita stessa è un viaggio fatto di incontri, l’incontro con un maestro è una tappa decisiva. Ma un vero viaggio di scoperta non è cercare nuove terre ma – (...) – avere un occhio nuovo”, in Olivier Reboul, *I Valori dell’Educazione*, Editrice ÀNCORA & Fondazione Mons. A. Ghetti-Baden, Milano 1995

deliberate”²⁸.

Stiamo facendo crescere una generazione che, nella logica del tutto e subito, rischia di bruciare le proprie risorse senza neppure rendersene conto. La maturità cristiana è una conquista, per raggiungere la quale non mancano la fatica e il sacrificio, ma poi si gode della qualità delle proprie decisioni. La tradizione cristiana distingue tra *actus hominis* e *actus humanus*. Mentre merita ogni rispetto il comportamento di ogni essere umano, e persino il giudizio morale non può prescindere dalle ragioni del comportamento altrui, non si può fare a meno di mettere in guardia dalle influenze oggettive che la pubblicità, le mode e gli orientamenti del consenso esercitano soprattutto sulle persone giovani e più sprovviste.

La via d'uscita dal dilemma generato dai comportamenti banali del nostro tempo è ancora una volta l'esercizio profetico dell'educazione. La Chiesa vuole mettere ogni persona che incontra nella consapevolezza razionale delle proprie decisioni.

3.2 Misurarsi con la responsabilità personale e collettiva

Scelte ideologiche del passato tendono a minimizzare il concetto stesso di responsabilità della persona e, molto di frequente, a ignorare la dimensione sociale dell'uomo e la responsabilità collettiva di una comunità, piccola che sia come quelle elettive (gli amici, la famiglia, il gruppo), ma anche le più grandi come l'ordinamento pub-

28 Giovanni Paolo II, Lettera Enciclica *Veritatis Splendor*, n°67

blico, gli organi dello stato e la società intera.

Il cristiano maturo è chiamato ad agire con responsabilità nel suo vissuto personale. Porsi di fronte al bivio tra i concetti biblici di “santità” e di “spirito del mondo” è questione ben interessante anche nel nostro tempo. Abbiamo bisogno di ricostruire l’*homo novus*, dando motivazioni che prescindano dal consenso artificialmente creato dai mass-media e dagli operatori delle tendenze d’opinione. Il discernimento per i cristiani è ad un tempo dono dello Spirito Santo e risposta coerente della persona alla chiamata di Dio alla santità.

Il comportamento di massa, che tanta efficacia ha nella fascia più giovane della nostra popolazione, non può essere sottratto all’esercizio concreto e maturo del senso critico.

Anche la comunità ecclesiale aretina è opportuno che avvii una riflessione corale sulle responsabilità oggettive e collettive che hanno favorito il cambiamento dei comportamenti cristiani della nostra società, favorendo nella famiglia, nelle aggregazioni sul territorio e nella stessa opinione pubblica comportamenti contrari al sentire cristiano e spesso al buon senso comune. La “cultura della notte”, la tolleranza dello “sballo”, la complicità degli educatori non fanno diventare esercizio di libertà, ciò che in sé è dannoso e semplicemente trasgressivo. L’identità cristiana del nostro popolo non può essere travolta per l’ignavia di chi ha responsabilità e la pigrizia di chi, preposto ad educare gli altri, preferisce il consenso alla presa di responsabilità.

A cinquanta anni dal Concilio Vaticano II, questa Chiesa diocesana vuol tornare a brindare alle coscienze, secondo l’insegnamento costante della

Chiesa e il monito dei Padri che riuniti in assemblea conciliare fecero risuonare ancora la voce dello Spirito nel rispetto di tutti e nella promozione della libertà. La parabola del buon samaritano ci torna ad insegnarci che non è consentito guardare altrove e tirare innanzi per la propria strada, nè avvalersi di cavillosi ragionamenti che poco hanno persino di sapienza umana, per lasciar correre le nostre quattro valli fuori dalla ricerca del bene comune.

3.3 Libertà del soggetto morale: libertà fondamentale e libertà di scelta

Ragionare di libertà in contesto cristiano vuol dire porsi di fronte alle scelte fondamentali con rispetto per tutti, con responsabilità verso l'orientamento fondamentale della vita, la ricerca della libertà che fa umano il nostro vivere, e, da ultimo, la salvezza eterna.

Certamente è necessario tornare ad interrogarsi sulla libertà del soggetto morale oltre che sulla casistica delle opportunità mancate sulle quali mi pare che, con sempre maggiore frequenza, si induce al giudizio predeterminato, alla semplificazione del processo interiore che è proprio della persona libera e responsabile.

Alcuni prodotti mediatici largamente diffusi, non solo tra i giovani, come i “reality show”, alla pari delle “telenovelas” di un tempo, inducono a orientare il giudizio morale del singolo, avvalorando fondamenti antropologici che non sono quelli della nostra tradizione cristiana; e di fronte ai quali è doveroso riflettere e intervenire, quanto meno per

illuminare i più giovani e meno esperti.

La tendenza a giustificare la trasgressione della legge, soprattutto di quella morale, ma anche di quella civile, è inaccettabile per un formatore cristiano: genitore, insegnante, operatore dei media, opinionista. Oltre che stigmatizzare azioni oggettivamente negative e dannose, sarà necessario tornare a porsi interrogativi sul modo in cui vengono formate le decisioni e sulla qualità delle motivazioni che le determinano. Amerei tanto che, nel servizio pedagogico che ci appartiene, tornassimo a porre più domande che a offrire risposte pre-determinate. Mi rendo conto che la velocità, con la quale si suole procedere nel quotidiano, poco favorisca l'introspezione, il giudizio critico, l'allenamento alla consapevolezza morale.

Come insegnava il nostro maestro Josef Fuchs, l'agire cristiano è conseguenza dell'essere cristiano²⁹. La “libertà fondamentale” e la “libertà di scelta” hanno bisogno di essere armonizzate tra di loro in vista del bene della persona, ma anche della collettiva responsabilità verso il bene comune che si tende a far diventare sempre più spesso idealità astratta mentre, al contrario è oggetto di responsabilità collettiva, della quale dovremmo render conto alla storia e a Dio.

Legittimare modi di agire e soluzioni ai problemi,

29 Fuchs, J., *La morale cristiana del Concilio Vaticano II*, Brescia 1967. Pag. 88: “Noi cristiani pensiamo che la liberazione e la chiamata alla salvezza in Cristo non siano soltanto un possibilità offertaci dall'esterno o un richiamo che giunga dal di fuori, ma che trasformino l'uomo cristiano anche e soprattutto d'fall'interno mediante la Grazia, portando dei frutti naturalmente in una vita cristiana. Se la accettiamo liberamente, la vocazione cristiana è così specificata a cominciare dal più intimo pensare e amare fino all'opera di estrema plasmazione del mondo”

inconciliabili col Vangelo, ci fa corresponsabili dei danni che il nostro tacere crea. L'Esortazione Apostolica *Reconciliatio et poenitentia* insegna: *"Si ha, peccato mortale anche quando l'uomo, sapendo e volendo, per qualsiasi ragione sceglie qualcosa di gravemente disordinato. In effetti, in una tale scelta è già contenuto un disprezzo del precetto divino, un rifiuto dell'amore di Dio verso l'umanità e tutta la creazione: l'uomo allontana se stesso da Dio e perde la carità. L'orientamento fondamentale, quindi, può essere radicalmente modificato da atti particolari"*³⁰. L'ansia diffusa di semplificare ad ogni costo i problemi che ci vengono posti d'innanzi non appartengono alla virtù praticata dagli uomini semplici della tradizione francescana, ma banalizza la complessità della vita e non coglie le opportunità che ci sono date. Troppo spesso si è assunto come vero quanto nelle scienze umane è stato elaborato dalle filosofie dell'utilitarismo. La logica adottata dai computer, fondata sulla matematica binaria, è preziosa nel calcolo, ma inadeguata alle contraddizioni della vita, all'elaborazione delle sofferenze, ai rischi e alle opportunità che sono offerte agli uomini liberi.

3.4 Libertà e responsabilità nella formazione della coscienza morale

Insegna il Catechismo della Chiesa Cattolica:
"Nell'intimo della coscienza l'uomo scopre una

30 Giovanni Paolo II, Esortazione Apostolica post-sinodale *Reconciliatio et poenitentia*, n°17

legge che non è lui a darsi, ma alla quale invece deve obbedire e la cui voce, che lo chiama sempre ad amare e a fare il bene e a fuggire il male, quando occorre, chiaramente parla alle orecchie del cuore [...]. L'uomo ha in realtà una legge scritta da Dio dentro al suo cuore [...]. La coscienza è il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove egli si trova solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità propria”³¹.

Il dovere di formare la coscienza propria e, per chi ne ha specificamente il ruolo e il compito, anche quella degli altri, ci fa ritornare a considerare l'intero sistema delle decisioni, nella necessaria libertà che fa umane le nostre scelte.

Il concetto di “opzione fondamentale”, elaborato in dottrina dai nostri maestri e fatto suo dal magistero della Chiesa, merita di essere riconsiderato soprattutto nell'educazione dei più giovani. Con il concetto di opzione fondamentale nell'ambito teologico si intende “*l'autodisposizione della persona umana come tale (cioè nella sua totalità) compiuta nel centro più intimo dell'uomo... davanti ad un assoluto profondamente sperimentato (noi diciamo Dio, Cristo)*”³².

Nell'armonico ricorrere delle scelte personali e del critico ritorno che ciascuno è tenuto a fare su di esse vi è un'educazione della coscienza, alla quale mai è estranea la Grazia divina, che ci orienta all'agire pratico, ma anche agli indirizzi fondamentali attraverso i quali ogni persona pro-

31 Catechismo della Chiesa Cattolica, Parte Terza, Sezione Prima, art. 6, n. 1776

32 J.Fuchs, “Immagine di Dio e morale dell'agire intramondano” in *Il Verbo si fa carne*. Teologia Morale, Casale Monferrato 1989, 50

va a dare senso alla propria vita.

L'attenzione per questa scelta, che orienta le altre scelte, ben si concilia con la tradizione ascetica della Chiesa. Mi piace soprattutto fare riferimento al metodo ignaziano, che esplicitamente induce la persona a misurarsi con chi, per carisma e ministero, è più esperto nel cammino della coscienza. Sant'Ignazio di Loyola invita a puntare la nostra attenzione fortemente sulla crescita delle virtù, oltre che sull'autocontrollo che la persona si dà, per ridurre tendenzialmente al nulla i comportamenti inconciliabili con la scelta fondamentale di vita, con la Parola di Dio e con l'agire dei cristiani.

La divina Grazia consente al *Christifidelis* di vedere la salvezza eterna come possibile e l'impegno nel mondo come anticipazione della Gerusalemme del Cielo.

Il fascino che l'opzione fondamentale riesce ad avere soprattutto fra i giovani più consapevoli ci fa ritenere motivato e proficuo rilanciare, nella cosiddetta direzione spirituale, il gusto di una libertà conquistabile e la coerenza della vita con il Vangelo della Grazia.

Il Concilio Vaticano II ci ha insegnato: *“Nell'intimo della coscienza l'uomo scopre una legge che non è lui a darsi, ma alla quale invece deve obbedire. Questa voce, che lo chiama sempre ad amare, a fare il bene e a fuggire il male, al momento opportuno risuona nell'intimità del cuore: fa questo, evita quest'altro. L'uomo ha in realtà una legge scritta da Dio dentro al cuore; obbedire è la dignità stessa dell'uomo, e secondo questa egli sarà giudicato. La coscienza è il nucleo più segreto e il sacrario dell'uomo, dove egli è solo con Dio, la cui voce risuona nell'intimità...*

Ma ciò non si può dire quando l'uomo poco si cura di cercare la verità e il bene, e quando la coscienza diventa quasi cieca in seguito all'abitudine del peccato”³³.

33 Concilio Vaticano II, Costituzione *Gaudium et spes*, n° 16

4. I fondamentali per la crescita

Si fa sempre più spazio, tra i cristiani del nostro tempo, il desiderio di impegnarsi alla crescita della persona e si riscopre da più parti il fascino di dare concreto seguito alla visione dell'uomo insegnata dalla Sacra Scrittura. “La virtù è tornata”, scriveva Pinckaers, in un celebre articolo dedicato alla problematica del recupero della virtù nell'etica moderna³⁴.

Credo che convenga brevemente riassumere il percorso di crescita interiore verso la maturità così come si raccoglie dalla tradizione cristiana, che la nostra Chiesa diocesana intende riproporre a tutti.

4.1 La Parola interiorizzata

Mi sembra di dover richiamare l'attenzione sull'uso che facciamo della Parola di Dio, innanzitutto ricordando che il “di Dio” è genitivo soggettivo, cioè è Dio che parla, non è solo parola che gli appartiene, argomento del ragionare o pia considerazione da cui trarre una morale.

Il profeta insegna: “*Ruggisce il leone: chi mai non trema? Il Signore Dio ha parlato: chi può non profetare?*”³⁵ Purtroppo mi pare che si faccia sempre più rado nelle abitudini dei cristiani che ci sono affidati il ricorso alla Scrittura come regola

34 Pinckaers S., *Rediscovering virtue*, in *Thomist* 60 (1996), pag. 361

35 Am 3,8

di vita. Anche tra i giovani il fascino della Bibbia sembra assottigliarsi. Il “*vangelo sgualcito*” sul tavolo da notte del beato Pier Giorgio Frassati, ma anche di generazioni di giovani donne e giovani uomini formati dall’Azione Cattolica e dallo scautismo, non si trova frequentemente nelle nostre case. Il testo della Sacra Scrittura, se pure lo si trova nelle abitazioni della nostra gente, spesso è un libro da biblioteca, poco consultato e tanto meno meditato come ispirazione per vivere. Pare che tra Bibbia e preghiera vi sia un’alterità difficilmente superata dagli uomini e dalle donne del nostro tempo. Più spazio va dato alla Parola di Dio; la preghiera nasce nel cuore come risposta a Dio che ci interpella con la Scrittura.

L’esercizio della meditazione quotidiana della Parola di Dio è fondamentale per la crescita della persona verso la maturità cristiana.

Anche nell’uso liturgico, per chi frequenta assiduamente la Chiesa, vien fatto di chiedersi quale incidenza il Testo Sacro abbia sulla vita della gente, quanto sia contenuto centrale delle omelie, in quale modo orienti la spiritualità dei cristiani del nostro tempo. Una recente indagine sociologica ha rilevato che molti, uscendo dalla Messa, hanno difficoltà a ricordare quali pagine della Scrittura siano state proclamate, durante l’azione liturgica.

Sembrirebbe talvolta che la Parola di Dio sia come acqua che piove dal cielo, ma scorre su un ombrello e non arriva a rinfrescare la persona, se non indirettamente. Non basta nelle chiese leggere la Bibbia in italiano: occorre che sia adeguatamente spiegata, perché possa essere oggetto della meditazione personale e nutrimento dell’anima.

Si ripete frequentemente che l’Eucaristia è il

cibo donato da Dio come nutrimento dei cristiani in cammino verso la Gerusalemme del cielo. Tutti sanno che la Messa si compone di Liturgia della Parola e di Liturgia eucaristica: se la Parola viene non adeguatamente valorizzata, si rischia di non dare il doveroso rispetto al Memoriale. Gli antichi insegnavano: “accedit verbum ad elementum et fit sacramentum”³⁶.

4.1.1 *Shemà Israel, ascolta Israele!*

L'antica parola ebraica con cui anche gli Ebrei di oggi seguitano a scandire la loro preghiera quotidiana, secondo il precetto deuteronomista³⁷, indica ben più che l'attenzione rivolta alla Parola udita.

Lo *shemà* è un atteggiamento dell'anima, non solo una condizione psicologica e ben più che un'operazione intellettuale. La Parola di Dio chiede obbedienza interiore e determina la conformazione della vita all'invito che viene dall'alto.

L'ascolto della Parola è il religioso assenso che genera quiete nell'anima, avviando un processo interiore di rinnovamento e di risanamento, che si esprime con impegno nella vita. La maturità della fede è il frutto più cospicuo e concreto attraverso la quale (frequentazione della Parola) un cristiano si misura ogni giorno con il suo Signore, nel silenzio che non è l'assenza degli uomini, ma presenza di Dio, che ci è vicino.

36 Sant'Agostino, Commento al Vangelo di Giovanni, 80,3: “Se togli la parola, che cos'è l'acqua se non acqua? Se a questo elemento si unisce la parola, si forma il sacramento, che è, a sua volta, come una parola visibile”.

37 Cfr Dt 6,4

Se vuoi crescere verso la maturità cristiana occorre privilegiare l’ascolto, nelle varie forme che la tradizione della Chiesa ci insegna.

La via della bellezza è un modo privilegiato per avvicinarsi a Dio. L’agiografo aggiunse di suo la poesia del testo che riverbera lo splendore del creato. Nei secoli per favorire la contemplazione alla Parola si è affiancata la musica, tanto cara alla generazione più giovane; la riflessione che dà spessore alla coscienza e dignità alla persona ha dato vita alle varie espressioni dell’arte, le quali aiutano per altre vie l’interiorizzazione della Parola che non è opera dell’uomo ma di Dio, il suo comunicare con noi.

4.1.2 La “ruminatio” dell’Abate Ghigo di Colonia

All’inizio del secondo millennio prende forma letteraria il metodo della *lectio divina*, praticata nella tradizione dei monaci di San Benedetto, come dalla più antica prassi dei monasteri d’Oriente.

Sotto la forma di un dialogo tra il novizio chiamato genericamente “Gervasio” e l’abate Ghigo II del monastero della Certosa di San Pietro a Colonia ci viene consegnato il percorso medioevale, attraverso il quale imparare a trar frutto dalla Parola di Dio³⁸. Nella logica stessa della *Regula Benedicti*, il maestro medioevale chiede innanzi tutto ascolto al giovane discepolo che vuole acquisire il metodo di preghiera praticato dalla comunità:

38 Epistola Domini Guigonis Carthusiensis Ad fratrem Gervasium, de vita contemplativa, *MPL 153, 799-884 D*

“Obsculta o fili praecepta magistri et inclina aurem cordis tui et admonitionem pii patris”.³⁹

Le tappe del cammino da fare con la Parola di Dio in mano sono un modo che, una volta acquisito, diviene spontaneo e veloce, dà sostanza alla preghiera, la affida all’ispirazione dello Spirito.

Lectio, meditatio, oratio, contemplatio sono le tappe fondamentali della via dell’orazione alla maniera benedettina, che si colora talvolta di raffinatezze dello spirito, frutto di una millenaria esperienza.

Dice San Paolo al suo giovane discepolo: *“Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona”*.⁴⁰ È auspicabile che, nel percorso della vita, ogni cristiano si accosti all’intero testo sacro, con il metodo e le competenze che la storia della Chiesa ha assimilato.

Certamente i Vangeli hanno un ruolo particolarissimo nella formazione della maturità cristiana e da tutti devono essere conosciuti e meditati, per superare quella sorta di “mutismo spirituale” che purtroppo è esperienza di non poche persone e causa dell’allontanamento di molti dalla pratica quotidiana della preghiera.

Pochi ancora si rendono conto che l’uso cristiano dei Salmi è come un pozzo profondo ricco di acqua viva, a cui abbeverarsi ogni giorno. Ogni

39 San Benedetto, *Regula monachorum*, Prol. 1,1 *“Ascolta o figlio gli insegnamenti del maestro e piega l’orecchio del tuo cuore; accogli volentieri i consigli del padre che ti vuole bene e ponili rigorosamente in opera”*

40 II Tim 3,16

salmo ha la sua identità, nel genere compositivo, nella poesia che esprime, nel contenuto che propone. Come Israele antico, anche la Chiesa, fin dalla comunità degli Apostoli, ha usato i Salmi per la preghiera. Nella tradizione monastica il testo del Salmo, che con varie tecniche va assimilato, è il tema della preghiera che ti proponi di rivolgere a Dio. Va scandito con lentezza, assaporato con lo stesso atteggiamento con il quale ti poni di fronte a un grande e bellissimo affresco. Ti compiaci dei particolari, non trascuri i colori, gioisci per la capacità evocativa delle immagini, cerchi di assimilare la ricchezza delle intuizioni che l'artista ha combinato per la sua composizione. Il gloria finale (tutti i salmi finiscono in gloria) è la risposta orante a ciò che nel silenzio, finita la successione dei versetti, hai elaborato.

La *lectio* dice assai di più che la lettura, come il lettore di italiano in un'università straniera va non a leggere semplicemente un testo, ma insegna letteratura. L'uso dei Salmi fa acquisire progressivamente una dimestichezza che è conoscenza ed esperienza, dove le immagini si colorano con l'amorosa conoscenza del mondo della Bibbia e l'affettuosa consonanza con l'antico salmista, suonatore di cetra, di tibia e di arpa. Alla canzone dette parole e musica, traducendo l'ispirazione divina che fece grande il Re Davide, capace di calmare i bollenti spiriti e di riconciliare.

Il canto nella tradizione biblica è festoso o melodico, lieto o tristissimo, ma sempre bello e curato: i corni e le trombe, strumenti a fiato, segnano i momenti corali più significativi. All'interno del Tempio di Gerusalemme erano riservati strumenti a corda e a pizzico, come le lire o le arpe.

Al popolo erano destinati strumenti a fiato come gli zufoli, in ebraico chalilim, e flauti ad ancia. Altri strumenti come il pa'amòn, la campana, e lo tziltzel, il cimbalo, entrambi strumenti a percussione, considerati carichi di significati sovranaturali, erano destinati a Sommi Sacerdoti del Tempio. Una liturgia armoniosa e festosa che non dobbiamo perdere nella preghiera cristiana: “O Signore, un cantico nuovo a Te canterò, sulla lira a dieci corde innalzerò Salmi a Te” (Salmi 144, 9). La sciatteria, il disordine, l'improvvisazione e la banalità degli spazi e dei gesti non inducono le persone alla preghiera.

4.1.3 La “*meditatio*” e la “*contemplatio*”

I maestri della vita secondo lo Spirito insegnano che, nella tradizione orante della Chiesa, meditare è cogliere ciò che Dio dice a te, oltre il significato letterale del testo sacro che hai letto e compreso, in quel rapporto di confidenza che ti fa sperimentare quanto sia dolce essere tra i familiari di Dio, *famuli Dei*.

L'antico Abate di Colonia Ghigo II, riferendosi evidentemente ad un uditorio avvezzo al contatto con la natura, per rendere più comprensibile il nostro ritornare più volte sulla Parola di Dio fino ad assimilarla, suggerisce di fare come i bovini, che per nutrirsi ruminano il fieno che viene loro dato come cibo⁴¹.

Chi ha esperienza di pregare con la Bibbia ben

41 Nella Scala Paradisi, il concetto di “*ruminatio*” compare nel contesto della “*meditatio*”

sa che, talvolta, è necessario tornare più volte sul testo, quasi a spremere il ricco contenuto, per assaporare le immagini, per catturare le intuizioni che la Scrittura suggerisce, i colori, la poesia e il bello.

Si tratta di un modo di pregare che ha la capacità di trasformare la persona e di far comprendere come sia utile pregare bene e ogni giorno. Se vai attorno alla Parola frettoloso, quasi non interessato ad ascoltare Dio, rischi di diventare banale; se impari a ricorrervi con fede e disposizione interiore all’ascolto, percepisci ciò che lo Spirito dice all’anima credente. Così la *oratio* che scaturisce dal tuo cuore diventa la risposta bella al Signore, che “dal sorgere del sole al suo tramonto”⁴² ama dialogare con noi, liberandoci dal male e dall’ignoranza delle cose sante.

Contemplatio esprime il concetto che, con parola del nostro tempo, diremmo contestualizzare la preghiera nella situazione in cui ciascuno vive: la chiarifica, la fa comprendere; fa accettare la fatica e dà senso ai sacrifici che sono chiesti a chi vive intensamente. Se un cristiano impara a pregare così, come l’antico novizio dal nome simbolico di Gervasio nella *Scala Paradisii*, si fa consapevole del rapporto con Dio e la Sacra Scrittura; che da testo letterario, diventa parola di vita. Come un fanciullo che desidera assaggiare il dolce sapore di una noce raccolta presso l’albero da cui proviene, non ha altro modo per farlo che liberare il frutto dal durissimo guscio lo racchiude, così avviene anche a chi si avvia a pregare.

42 Sal 113 (112), 3

4.2 La preghiera quotidiana

Nella storia della Chiesa, molte volte i cristiani si sono chiesti quale sia la “vera devozione”. Sono convinto che il quesito sia ancora di viva attualità.

Molti sono tentati dal confondere l’amore per Dio e la religione con l’affannarsi a fare mille cose, forse non considerando la Parola del Signore: *“Non ti rimprovero per i tuoi sacrifici... Se avessi fame, a te non lo direi:mio è il mondo e quanto contiene. Mangerò forse la carne dei tori,berrò forse il sangue dei capri? Offri a Dio un sacrificio di lode e sciogli all’Altissimo i tuoi voti; invocami nel giorno della sventura:ti salverò e tu mi darai gloria”*⁴³.

Mi piace ricordare l’insegnamento di San François Sales, che mette in guardia dai soggettivismi. Molti credono di onorare Dio, ma in realtà esprimono solo la propria indole e le proprie opinioni, che non sempre corrispondono all’amore sincero e filiale che Dio si attende da noi: *”la devozione è una sorta di agilità e vivacità spirituale, per mezzo della quale la carità agisce in noi o, se vogliamo, noi agiamo per mezzo suo, con prontezza e affetto...si può dire che la carità e la devozione differiscono tra loro come il fuoco dalla fiamma; la carità è un fuoco spirituale, che quando brucia con una forte fiamma si chiama devozione: la devozione aggiunge al fuoco della carità solo la fiamma che rende la carità pronta, attiva e diligente, non ,.soltanto nell’osservanza dei Comandamenti di Dio, ma anche nell’eserci-*

43 Sal 49, 8ss

zio dei consigli e delle ispirazioni del cielo”⁴⁴.

Abbiamo bisogno di acquisire domestichezza nella nostra relazione con Dio, rapportandoci con Lui nella preghiera di ogni giorno, vero nutrimento dell’anima se, con umiltà, attingiamo alla Sacra Scrittura per dare contenuti e sostanza alla nostra relazione con il Signore.

Ogni età ha il suo proprio modo di esprimersi nella preghiera e ogni persona il proprio stile: tutti dobbiamo imparare a curare il tesoro che lo Spirito Santo ha infuso nei nostri cuori fin dal momento del Battesimo.

La Didachè degli Apostoli, il più antico testo di tradizione cristiana dopo la Scrittura, torna a insegnarci che la madre di tutte le preghiere è il “Padre nostro” e che i cristiani sono soliti pregarlo almeno tre volte al giorno.⁴⁵

La preghiera quotidiana fa idealmente eco a quella consuetudine, narrata nel libro della Genesi, per cui l’Uomo e la Donna nel paradiso primordiale si intrattenevano amabilmente con il Signore⁴⁶. La Bibbia ha conservato l’espressione “camminare alla presenza di Dio”⁴⁷, che è riservata sempre ai suoi amici, tra i quali vogliamo esserci anche noi.

44 San Fracois Sales, *La Filotea*, Cap. 1

45 Didachè degli Apostoli, Cap. VIII:” come comandò il Signore nel suo vangelo, così pregate: Padre nostro, che sei nel cielo, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi il nostro debito, come anche noi lo rimettiamo ai nostri debitori, e non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male; perché tua è la potenza e la gloria nei secoli. Pregate così tre volte al giorno”.

46 Cfr Gen 3,8

47 Cfr Gen 6,9; Gen 17,1

4.3 La liturgia vissuta

La preghiera corale dei Salmi, la Messa e la celebrazione dei Sacramenti sono liturgie, cioè azioni di popolo, dove ognuno ha il suo ruolo, nessuno resta spettatore ed esprimono la “*laus Deo debita*”.

Il concetto della partecipazione è intimamente legato alla liturgia, che crea ad un tempo arricchimento personale ad opera dello Spirito, ed edificazione della Chiesa, in quella fusione degli animi per la quale i Padri della Chiesa hanno raccolto immagini dall’esperienza della musica. La Chiesa che prega è assimilata ad una grande orchestra dove ciascuno esprime il proprio specifico in perfetta correlazione con gli altri, nel rispetto del tempo dato a tutti e del tema che è comunque comune. La liturgia edifica la comunità cristiana, nel modo in cui la comunità, adunata nel nome di Cristo, si esprime nell’azione liturgica. È necessario che ci impegnamo ad offrire ai cristiani, come strumento per crescere nella maturità della fede, una liturgia armoniosa, il più possibile interiormente partecipata, i cui frutti arricchiscano la nostra vita. È quello che San Benedetto nella sua *regula* chiama *opus Dei*.

La preghiera liturgica non è solo opera degli uomini, ma insieme opera di Dio e dell’uomo. Come Sant’Agostino insegna, ricordando che Dio ci chiede di essere lodato in modo conveniente: “*la preghiera si fa più coi gemiti che con le parole, più con le lagrime che con le formule. Iddio pone le nostre lagrime al suo cospetto e il nostro gemito non è nascosto a lui, che tutto ha creato per mezzo del Verbo e non ha bisogno di parole*

umane.”⁴⁸.

Con i giovani della Diocesi pellegrini in Terra Santa ci siamo fermati a Nablus, patria del martire Giustino, al quale dobbiamo la più antica narrazione dell’Eucaristia celebrata dal popolo di Dio. Ci siamo incantati prendendo atto che ciò che i cristiani facevano nel II secolo è ancora oggi la stessa liturgia, che si propone nella stessa Cattedrale di Arezzo e nelle 246 parrocchie della diocesi. L’Eucaristia è il cibo di cui abbiamo bisogno per la vita dell’anima: è parte essenziale della nostra identità cristiana. La Chiesa, fin dalle origini, ha sempre celebrato la Messa ogni domenica, chiedendo a tutti i fedeli di parteciparvi. La Parola proclamata e spiegata perché ognuno ne possa fare tesoro è la manna nel deserto del tempo, prezioso nutrimento dello spirito per una settimana intera. In questa prospettiva, ci è facile capire perché i martiri di Abitene, di fronte al giudice romano, preferirono la morte, piuttosto che rinunciare alla messa: “*sine dominico non possumus*”⁴⁹. La Parola proclamata nella liturgia e i gesti del memoriale della Cena Pasquale sono inseparabili, formano quel tutt’uno indivisibile che è la Messa.

La ordinata partecipazione alla liturgia domenicale è imprescindibile strumento per crescere nell’esperienza cristiana. È parte di quella “*actuosa participatio*” che i Padri del Concilio Vaticano II ricordarono come elemento sostanziale del patrimonio della Chiesa⁵⁰.

48 Sant’Agostino, Lettera a Proba 130, 10.20

49 Atti dei santi martiri di Abitene

50 Concilio Vaticano II, *Costituzione dogmatica sulla Sacra Liturgia*, n°14

4.4 La carità praticata

L'annuncio, la celebrazione e la testimonianza dell'unico Vangelo della carità sono i naturali supporti della mensa del Signore, inseparabili gli uni dagli altri: la catechesi motiva l'agire cristiano, il culto gli assicura la dimensione soprannaturale, la carità dà all'impegno del credente la concretezza della vita vissuta. La tradizione medievale volle rappresentate plasticamente le tre componenti dell'esperienza cristiana, destinando nella città dell'uomo specifici spazi nel complesso che fa identificare la Chiesa: *schola, hospitium, oratorium* contraddistinsero la *domus ecclesiae* per secoli, presso la tomba di Pietro in Roma come nelle città e nei villaggi dell'Europa cristiana. La carità è innanzitutto una virtù teologale, ossia un dono dello Spirito al popolo fedele. Poi è anche fonte di meriti e di progresso verso la maturità cristiana.

Vi è il rischio, anche nella nostra Chiesa diocesana, che ci si lasci catturare dalla retorica della carità. Si avviano disquisizioni cogliendo talvolta elementi marginali del tema di cui, per sottolinearne la rilevanza ecclesiale, Papa Benedetto XVI ha voluto che fosse oggetto della sua prima lettera enciclica.

Mi piace ricordare che San Benedetto e i suoi monaci, antichi nostri evangelizzatori, già nel primo millennio affermavano "*nullum oratorium sine hospitio*": non è bene costruire luoghi di culto dove manchino gli spazi per accogliere, ascoltare, aiutare, esercitare la carità. La nostra Chiesa diocesana nella sua quasi bimillenaria storia ha dato vita a un numero consistente di opere nelle

quali i cristiani, motivati dall’*ortodossia*, praticarono l’*ortoprassia*, cioè la coerenza fra ciò che si dice e ciò che si fa.

Mi sembra interessante che in questo tempo si torni a chiedere alla Chiesa di essere madre pronta ad accogliere, tarda nel giudicare, strumento della misericordia di Dio, esercitando nel contempo il primo atto di amore che è la proposizione della Verità. Insegnare, educare, far crescere, proporre a tutti di contribuire al bene comune con i propri doni trafficando “i talenti” del Vangelo, appartiene all’identità stessa dei cristiani, impegnati nel servizio da rendere al mondo.

Chi volesse interpretare questa sollecitudine caritatevole come azione sociale che non compete alla Chiesa finirebbe per contrapporre il popolo di Dio alla società civile, dimenticando la logica dell’incarnazione ed i numerosi insegnamenti di Gesù sul dovere dei suoi discepoli di farsi carico gli uni degli altri.

I Vangeli ci attestano che Gesù ha messo al centro del suo messaggio e come orizzonte della sua azione il riconoscimento della dignità umana.

Il Convegno Ecclesiale di Verona ci ha invitato a rinnovare nei vari ambiti della vita sociale la testimonianza dei cristiani perché siano credibili testimoni di umanità.

5. “Cittadini degni del Vangelo”⁵¹

5.1 Testimoni di umanità

L'esperienza del Dio di Gesù Cristo sfocia naturalmente nella testimonianza di umanità, perché “nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo”⁵²; sia anche perché ciò che è autenticamente cristiano è anche autenticamente umano. Il contributo della fede cristiana a far diventare l'uomo più uomo⁵³ va riferito al contributo originale che la fede cristiana può dare perché l'uomo sia uomo, cioè, quello che è e che deve essere. In altri termini, il più non si riferisce alla natura umana, come oggetto da umanizzare di più, ma alla fede cristiana come soggetto che umanizza di più, perché parte dall'evento storico dell'umanità di Cristo. *Gaudium et Spes* parla di un farsi “più uomo” del seguace di Cristo, di un “più profondo senso e significato” conferito al lavoro umano, di un “umanizzare di più” la famiglia umana da parte della Chiesa, di una fede che orienta la mente verso soluzioni che sono “pienamente” umane. Nel rispetto e nell'apprezzamento di tutti i contributi umani per migliorare le condizioni di vita dell'uomo, da qualsiasi appartenenza religiosa o culturale essi vengano, esiste una specifica valenza umanizzante dell'evento di Cristo e del cristianesimo.

In una società secolare che vorrebbe rivendicare legittimazione soltanto per la morale così det-

51 Fil 1,27

52 Cfr Concilio Vaticano II, *Gaudium et Spes* 22

53 *Idem*, *Ibidem*, n. 41

ta laica e sostituire la morale evangelica con una vaga filantropia umanitaria, i cristiani dimostrano che la loro concezione dell'uomo e del mondo, pur partendo da un orizzonte di fede rivelata, sa farsi razionale e proporre indicazioni umane e umanizzanti, e quindi universali, ai molteplici problemi dell'esistenza umana. Agostino affermava, in riferimento alla funzione mediatrice dell'umanità di Cristo: “il Figlio di Dio, che nel Padre è per l'eternità verità e vita, assumendo la natura dell'uomo si è fatto via. Passa attraverso l'uomo e giungi a Dio”⁵⁴.

I cristiani, proprio a partire dalla loro unione con Gesù Cristo, contribuiscono alla determinazione di un'esperienza religiosa, che si traduce in modelli culturali di comportamento ed in concreti progetti di promozione umana, all'interno della pluralità di valori religiosi e morali dei popoli.

La testimonianza dell'amore supera le barriere linguistiche di ogni cultura e tradizione e si impone con la forza della condivisione e della solidarietà.

La vita e l'insegnamento di Gesù offrono validi orientamenti per vivere in modo fecondo la vocazione umana. “L'ottimismo salvifico educa e promuove la capacità di affidarsi alla grazia di Dio, che potenzia la libertà umana; alla misericordia di Dio, che purifica ogni coscienza e libera da ogni colpa; alla Provvidenza divina, che governa la storia dei singoli e dei popoli.”⁵⁵

Il tempo che stiamo vivendo ancora una volta chiede ai cristiani di dare un forte contributo per

54 Sant'Agostino, Omelia 141, 4

55 Sanna, I., Relazione alla 64° Assemblea Generale della CEI, 1,4,1

il recupero di un umanesimo cristiano capace di risanare le piaghe della società odierna. La vera prova e la determinante testimonianza che Gesù è il salvatore universale e il fondamento d'ogni forma di umanità è una comunità ecclesiale di persone "salvate", umane, libere.

"Ora è tempo di osare"⁵⁶, ripeteva il Papa ai Giovani parlando in piazza a Sansepolcro.

Servono ancora una volta dei cristiani capaci d'essere testimoni di umanità. Pare che in qualche modo si sia dimenticato che la scelta di fede porta con sé una visione dell'uomo e del mondo che fu alternativa al paganesimo antico nell'era dei martiri, e ancora oggi prescinde dalla visione dominante.

A cinquanta anni dal Concilio Vaticano II si ripropone con una straordinaria freschezza la dottrina della Costituzione Pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, soprattutto attorno agli interrogativi più profondi dell'uomo: la sua sorte ultima, la ricerca della pace, il senso della vita, il valore dell'impegno⁵⁷.

5.2 Nella problematica giovanile

La questione educativa si pone oggi con inconsueta novità. Negli anni è stata sovvertita l'impostazione tradizionale che dava per scontato che trasferendo le nozioni ai più giovani, perciò stesso si liberassero dall'ignoranza e si avviassero alla

56 Benedetto XVI a Sansepolcro, 13.5.12: "abbiate il coraggio di osare! Siate pronti a dare nuovo sapore all'intera società civile, con il sale dell'onestà e dell'altruismo disinteressato"

57 Cfr Concilio Vaticano II, *Gaudium et Spes* 10

libertà. Oggi purtroppo non è così. Il solo trasferimento dei saperi non giova in modo risolutivo a formare la generazione nuova.

S'è venuta a creare una congerie di linguaggi. I mass media diffondono messaggi che si contrappongono e si contraddicono, proponendo modi di vita e opinioni come vere e universali, mentre spesso sono solo parziali ed espressione di mode e tendenze, avvalorate principalmente dall'ascolto che riescono ad ottenere. Progetti culturali inconciliabili tra di loro sono messi alla portata dei ragazzi inducendoli facilmente alla cultura dell'insicurezza, dello scetticismo su ogni verità e perfino del rifiuto della conoscenza, in nome di istintività appagate e di miti affermati dalla pubblicità. I valori non vanno mai messi a voto di maggioranza: sono diversi dalle opinioni.

La questione giovanile interpella la Chiesa diocesana che desidera porsi con ogni rispetto accanto alla famiglia, ma vuol ritrovare la propria vocazione di servizio nella scuola, che dopo il nucleo familiare è la prima agenzia formativa. Ci rendiamo conto, *post hoc*, che, aver dato poco valore alla presenza nel mondo dell'educazione di laici motivati dal Vangelo e culturalmente preparati, si è oggettivamente ridotto il servizio ai ragazzi.

Uno studio fatto in occasione della visita del Papa sulle radici del cristianesimo aretino ha fatto emergere il ruolo fondamentale avuto nel passato dai maestri cattolici, dagli educatori negli oratori, dalle guide nelle associazioni sindacali e nelle altre forme con cui per molto tempo si era curata la formazione dei giovani. Nella stessa città di Arezzo, ma anche in Sansepolcro e in Cortona si ha tuttora memoria di un forte impegno della Chiesa

per la formazione. I più anziani tra di noi ricordano circoli cattolici, associazioni sportive, sale parrocchiali e altre forme che manifestano come nel passato l'accoglienza delle giovani generazioni era consistente. Il volume che si è prodotto dà ragione dell'impegno posto per la formazione della persona: oggi pare che si insista fortemente sulla aggregazione dei giovani, non altrettanto sulla loro maturazione nella fede.

Pur rimanendo attenti a tutte le necessità dell'uomo contemporaneo, la carità e la giustizia ci chiedono uno speciale impegno per educare alla fede e alla vita le generazioni più giovani. Occorre seguire i figli anche singolarmente perchè crescano liberi e forti: non basta criticare semplicemente la moda del branco e la cultura del sabato sera. Questo impegno si collega al ministero della formazione, quel *docere* che ha il primo posto in tutte le liste dei ministeri del Nuovo Testamento.

Nelle condizioni in cui si trova attualmente la Diocesi, la Pastorale Giovanile è una necessità connessa con la fedeltà al Vangelo. La Pastorale Giovanile non è un'opzione fra le tante possibili e neppure una pastorale speciale ma un servizio da animare capillarmente su tutto il territorio. L'opera iniziata dal nostro Istituto Superiore di Scienze Religiose, assieme all'Università di Siena, sotto la tutela dell'Università Pontificia Salesiana, ci mette in grado di formare educatori in grado di avvicinare gli adolescenti e i giovani: è dovere di ogni parroco fare tutto il possibile per favorire l'opera di questi nuovi mediatori culturali. Lo Spirito ci ha dettato questa strada per la quale la Diocesi attende la collaborazione di tutti.

La Chiesa diocesana invita ogni parrocchia a favorire proposte adatte ai più giovani e a riprendere il dialogo avviato con ciascuno dei ragazzi almeno negli anni della iniziazione cristiana, nell'identità della parrocchia, all'inizio del nuovo millennio, non può non esserci un'attiva risoluzione a farci carico dei più giovani, per educarli ad essere ad un tempo buoni cristiani e buoni cittadini.

Favorire gli oratori è rimettere mano all'aratro con spirito di fede, obbedienza alla Chiesa, sintonia con il tema della nuova evangelizzazione e dell'anno della fede che il Papa ci sta proponendo.

L'impegno che la Diocesi sta portando avanti per offrire ad ogni parrocchia o almeno ad ogni area pastorale persone formate in grado di sopperire all'oggettive difficoltà delle famiglie, alla scuola alla quale rinnoviamo il nostro pieno e fiducioso sostegno, perchè i più giovani possano avviarsi alla vita, in risposta alla pluralità di vocazioni alle quali lo Spirito chiama: edificare famiglie cristiane, dedicare la propria vita a Dio e al suo popolo nell'esercizio del Sacerdozio ministeriale, praticare la vita consacrata o l'impegno laicale nella ricerca del bene comune e nell'edificazione di una società più giusta, camminando sulla terra con gli occhi rivolti al cielo sull'esempio dei grandi cristiani che la nostra Chiesa diocesana ha offerto nel recente passato all'intera società.

Per formare adulti maturi nella fede e testimoni di umanità occorre educare noi stessi, ma anche i più giovani, ad avere attenzione agli altri con relazioni di sostegno, capaci di alleviare le sofferenze e le preoccupazioni di chi ci sta accanto e ci

chiede di dare ragione della speranza che è in noi.

5.3 *Nell'impegno civile e nel lavoro*

La generazione degli attuali genitori ha conosciuto tempi nei quali dominava l'impegno a cambiare il mondo con progetti a volte velleitari, ma indubbiamente capaci di coinvolgere i più giovani.

Il riflusso nel privato è un peccato sociale. La nostra Chiesa vuole mettere in guardia gli uomini e le donne di buona volontà perchè non se ne facciano responsabili, con il silenzio accondiscendente o l'ignavia di chi non si vuole esporre. Papa Paolo VI insegnò che "la politica è la più alta forma di carità". Alcuni nostri valorosi sacerdoti nei loro anni giovanili hanno fatto proliferare aggregazione e dibattito. Oggi molti nostri ragazzi non hanno chiaro cosa sia accettabile per i cristiani, cosa vada favorito, quale forma della cosa pubblica sia coerente con il Vangelo, cosa non sia accettabile.

Su questo tema diceva di recente il Presidente della CEI "La politica è amore per la polis, per la vita sociale che trova la sua radice in quella esigenza interiore che spinge l'uomo a cercare gli altri, ad entrare in relazione con loro, a vivere insieme. Non si tratta solo della necessità di soddisfare i propri bisogni attraverso la collaborazione altrui, o di regolamentare gli istinti di prevaricazione di tutti contro tutti, ma di aprirsi, di superare il proprio guscio, di creare comunione, di farsi dono nella dimensione indispensabile dell'amore dato e ricevuto. Non è innanzitutto questione di avere,

ma di dare, non di sopravvivere ma di essere”⁵⁸.

Lo scorso anno ci siamo dati come impegno di “formare i formatori”, è necessario proseguire quest’opera di accoglienza da parte delle associazioni e movimenti, dalle parrocchie più vivaci e dai più lungimiranti dei nostri laici perché facciano circolare ancora contenuti e proposte per rivivere l’antico spirito dell’Azione Cattolica e il bellissimo progetto che il Vaticano II ha disegnato per il laicato.

Di straordinaria efficacia torna ad essere l’esortazione apostolica post-sinodale *Christi fideles laici* dettata dal beato Giovanni Paolo II e tuttora di straordinaria efficacia. Mi auspico che in ogni area pastorale siano favoriti incontri periodici formativi, a partire dalle proposte che ACLI e MCL - nel rispetto dei loro statuti - sapranno proporre, come già vedemmo a seguito del Convegno Ecclesiale sulla prima Enciclica di Papa Benedetto XVI. Sono convinto che le confraternite di Misericordia, per grazia di Dio numerose ed efficaci nella nostra Diocesi e capaci di aggregare migliaia di giovani, siano uno strumento attuale e provvidenziale per fare formazione all’impegno civile e al volontariato.

Si nota come alcuni disagi presenti nelle grandi città stiano ormai entrando nel nostro tessuto sociale, costituito per lo più da piccoli Comuni. L’esperienza delle Caritas parrocchiali permette di rilevare quanto corpo vanno prendendo le povertà che appartengono alla sfera psicologica e spirituale, dove emerge tutta la problematica legata alla solitudine e alla incomunicabilità,

58 Bagnasco, A., Chiesa e politica, Lectio Magistralis tenuta alla Summer School della Fondazione Magna Charta, 4.9.2011

a fronte di parrocchie che sembra abbiano perso la capacità di aggregare e di operare in termini di solidarietà. Di qui la necessità di impegno nel dare vigore a rapporti sempre più umani, nel superare la diffidenza. Le comunità devono saper collaborare con le istituzioni che si impegnano nel sociale, per il bene comune. Il presbitero, in particolare, è chiamato a fare un salto di qualità riscoprendo la propria dimensione comunionale e relazionale, e divenendo stimolo efficace per il popolo di Dio.

Anche i cristiani della nostra diocesi sono chiamati dal magistero a farsi carico del bene comune, con rinnovato impegno e qualità, soprattutto in questo difficile momento che sta passando, non solo la nazione, ma anche il territorio dove viviamo.

Il lavoro manca. Molte delle nostre famiglie stentano ad avere un reddito sufficiente per giungere alla fine del mese. Grazie forse alle radici cristiane della cultura della nostra gente, regge ancora la solidarietà intergenerazionale, per cui all'interno delle famiglie vi è una sorta di compensazione tra i magri redditi di chi ha poco e la condizione intollerabile di chi non ha niente.

Eppure si trova difficoltà a comprendere come le formidabili risorse del nostro territorio non vengano valorizzate fino in fondo, riavviando un sistema economico solidale che permetta di offrire opportunità a chi non ne ha.

La Chiesa ha la possibilità di fare la sua parte, promuovendo la cultura della solidarietà e diffondendo il dovere della responsabilità, soprattutto presso chi è in grado di aiutare, con il lavoro, quanti ne hanno necessità.

Non si può ignorare che questa condizione di stallo penalizza soprattutto i più giovani, demotivandoli, persino nelle scelte fondamentali della vita.

Ogni opportunità va valorizzata in vista del bene comune, suscitando nuove forme di occupazione, attraverso iniziative che nel passato furono promosse anche dai cattolici. Al laicato compete di agire nelle sedi proprie perché nulla resti intonato.

5.4 Nell'affettività e nella famiglia

Testimoni di umanità nuova e bella saranno i cristiani nel delicato ambito dell'affettività e della famiglia.

Occorre lasciarci interpellare dal numero sempre più esiguo di matrimoni che si celebrano sia in chiesa che in comune. Alle condizioni di incertezza, sia lavorativa che sociale in cui molti giovani versano pur in età adatta al matrimonio, si aggiunge una nuova cultura diffusa, che fa rifuggire i giovani da impegni decisivi per la vita e da decisioni stabili e definitive. A questi condizionamenti diffusi negli ambienti di lavoro e di vita dei giovani si aggiunge purtroppo assai spesso l'accondiscendenza remissiva delle famiglie di origine che, anche se cristiane, accettano forme di convenienza, e comportamenti nei figli certamente non conciliabili con il Vangelo. Forse, alla generazione nuova, si sono offerti molti beni materiali e poche risorse spirituali: vien fatto di chiedersi se sia data loro poca testimonianza di storie d'amore belle, meritevoli di essere imitate.

Non mancano nella comunità cristiana ancora oggi esempi dolcissimi di matrimoni felici da festeggiare, dove un uomo e una donna, pur carichi di anni, hanno affinato la delicatezza dell'amore, che risplende agli occhi adolescenti di nipoti e pronipoti. Dinanzi ai buoni esempi che, per grazia di Dio, non mancano, ci si rende sempre più conto della funzione sacramentale del matrimonio, della bellezza della famiglia cristiana e della necessità che la Diocesi rilanci con coraggio la vocazione al matrimonio vissuto al cospetto di Dio.

L'esperienza fatta lo scorso anno fa ritenere che sia giovevole puntare sulla preparazione remota alla scelta matrimoniale con cicli di incontri da tenersi in ogni area pastorale. I tradizionali corsi di preparazione al matrimonio vanno rivisitati con entusiasmo, con la partecipazione di quella rete di famiglie che lodevolmente il Centro Pastorale diocesano sta facendo crescere, capaci di rappresentare la Benedizione di Dio sull'amore coniugale.

Ai giovani fidanzati soprattutto sarà opportuno che ogni parroco proponga un rapporto diretto di guida spirituale perché sia palese che la Chiesa accompagni con amabilità e rispetto le storie d'amore che il divino Spirito suscita nel cuore dei nostri giovani.

Sulla solidità della famiglia si fonda la trasmissione della fede e la qualità della vita umana. L'affettività, intesa come espressione di umanità globalmente matura, all'interno della Chiesa è vissuta nel matrimonio da molte coppie giovani, che affidandosi al Signore con una vita di fede forte, trovano la capacità di superare le difficoltà generazionali, per quanto concerne la perseveran-

za, la fedeltà e la relazione di amore.

La fatica della coppia è anche frutto del mancato innesto delle giovani generazioni nella tradizione cristiana della famiglia. La vicinanza del sacerdote agli sposi si pone come punto di riferimento assai utile: il pastore della Chiesa, con la propria testimonianza e la premura che mostra per l'accompagnamento della famiglia, è di valido sostegno nei momenti salienti e nei passaggi importanti della vita di coppia. Con la grazia di stato apporta fiducia e ha occasioni privilegiate per un rinnovato annuncio del Vangelo.

La famiglia tradizionale toscana è ancora forte negli elementi materiali (distribuzione del reddito, solidarietà economica) ma si è fatta debole e fragile nei valori tendendo a minimizzare le proprie radici cristiane. Per quanto concerne questa debolezza, sembra che la famiglia debba essere aiutata a maturare una maggiore consapevolezza del senso e delle esigenze dell'amore umano, con quel 'di più' cristiano, che tocca l'essenza stessa della celebrazione sacramentale delle nozze, e sull'educazione alla fede, perché le scelte morali siano chiara conseguenza di una identità.

5.5 Nell'impegno ecclesiale e nel dialogo con il mondo

Una singolare mancanza di comunicazione blocca il rapporto tra le generazioni. In terra d'Arezzo, mentre perdura la lodevole devozione per la Madonna e i Santi, si stenta a far passare la proposta cristiana nelle pieghe più profonde della società.

Ai cristiani, pur rispettosi degli altri progetti di vita, è chiesto, dove sono presenti, di testimoniare senza infingimenti il Vangelo. I cristiani, soprattutto i laici, hanno la vocazione e la missione di edificare la città dell'uomo a immagine della città di Dio, promuovendo la dignità della persona umana, la giustizia per tutti e la pace come modello di convivenza tra i popoli.

Le nostre comunità si pongono al servizio del bene comune, dentro la società civile, se riescono ad essere accoglienti, aperte, pronte ad uscire dal proprio ambiente per dialogare con tutte le forze vive della cultura e della società e operare insieme, per lo sviluppo della città degli uomini. Devono anche saper proporre percorsi di nuova, più umanizzante vivacità culturale, senza pregiudizi, coinvolgendo persone di buona volontà capaci di confronto e di collaborazione, per mettere la propria identità cristiana al servizio di tutti.

L'attenzione alla persona crea il vero rapporto tra i credenti e la società, e diviene lievito che fermenta la massa.

La tradizione medioevale del nostro territorio aveva assicurato per secoli che la componente cristiana umanizzasse la *polis*, contrastando la violenza, lo sfruttamento dei più deboli, mitigando la durezza dello scontro politico e dell'economia, con la proposta di leggi giuste e di prassi che tutelassero tutti.

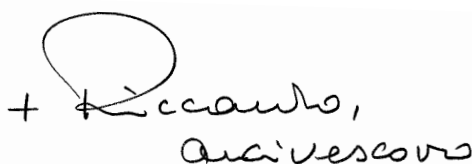
Occorre riprendere i temi della politica e del sociale e riproporli all'attenzione delle nostre comunità, alla luce della Dottrina Sociale della Chiesa.

Perché la comunità ecclesiale continui ad esercitare il proprio ruolo di servizio nella società are-

tina, cortonese e biturgense, gioverà promuovere ancora, nella formazione dei giovani, l’assunzione di responsabilità nei confronti dei grandi temi della società odierna. Nel contempo, di fronte a tanta sofferenza dei più poveri gioverà educare le comunità parrocchiali all’accoglienza, tenendo conto delle varie situazioni di bisogno, impegnandosi a collaborare con le istituzioni, nella logica della sussidiarietà.

6. Conclusione

La Madonna del Conforto, San Donato e i Santi Patroni della Diocesi ci ottengano di favorire ad un tempo la maturità dei cristiani e la testimonianza della Chiesa nella società, attraverso testimoni credibili del Regno.



+ Riccardo,
Arcivescovo

Arezzo, 8 settembre 2012

